



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Centro Italia

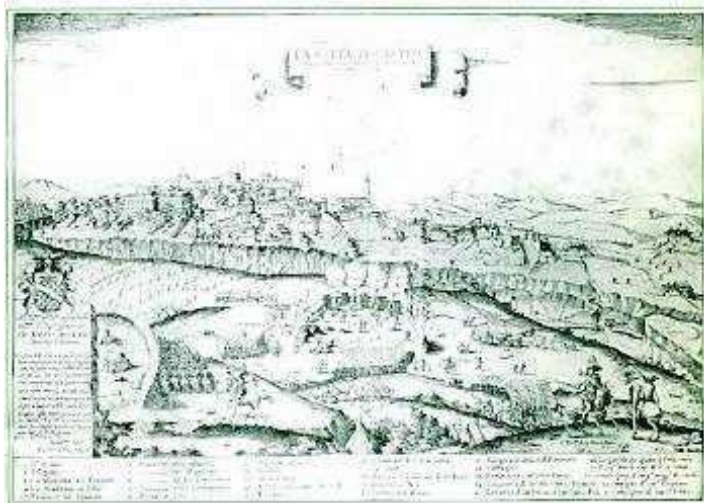
NUMERO 4

Maggio
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

SUPPLEMENTO CENTRO ITALIA

LA GUERRA DEI 30 ANNI, L'ASSEDIO DI ORBETELLO



L'assedio di Castro

Le vicende che vanno dal 1646 al 1650 meritano una particolare trattazione e perché si inseriscono nel vastissimo quadro della guerra dei trenta anni e per le potenze che vi presero parte e per le ragioni che le scatenarono. Il Trattato di Cateau-Cambresis aveva sanzionato nel centro Italia la nascita dello Stato dei Presidi e, di conseguenza, aveva posto l'Italia tutta al servizio della politica dinastica delle più grandi potenze europee quali la Spagna, la Francia e l'Austria.

La Spagna, dopo i successi diplomatici e militari del 1512, esercitava sul nostro paese un'egemonia quasi assoluta. E' anche vero che l'espansione quasi esagerata dei suoi territori la portò spesso a far convergere i suoi eserciti anche su territori lontani dalla penisola, ma la creazione dello Stato dei Presidi finì per mantenere un equilibrio politico marittimo sull'intero Mediterraneo.

La guerra dei Trent'anni, fu una guerra di religione, in quanto effettivamente i contasti religiosi ne determinarono il motivo iniziale ed occasionale.

L'Europa dopo Cateau Cambresis si era divisa in due entità precise, gli Stati Cattolici e quelli Protestanti, e, questi ultimi mal sopportavano la legge del "Cuius Regio Eius religio".

Si trattava, infatti, delle conclusioni raggiunte fin dal lontano 3 ottobre 1555, con la pace di Augusta, voluta da Carlo V e che seguì il primo riconoscimento ufficiale della riforma.

Con il drammatico principio di *cuius Regio eius religio* i sudditi venivano obbligati ad osservare la religione del proprio Principe. La guerra cominciò quando l'imperatore Mattia iniziò addirittura delle persecuzioni religiose.

Passiamo subito all'ultimo periodo di detta lunghissima guerra che potremmo datare dal 1635 al 1648. La guerra, inizialmente religiosa, assunse dei connotati meramente politici pur avendo come protagonisti due Cardinali quali Richelieu e Mazarino. La guerra venne combattuta principalmente in tutta l'Europa centrale con disastrose conseguenze, quali rovine d'ogni sorta, pestilenze e carestie.

Proprio in questo periodo si inquadra l'episodio di Orbetello che sarebbe dovuto servire a ridurre il prestigio del Re di Spagna che intendeva sedersi al tavolo della pace con forti ambizioni. Ma la Francia di Mazarino, non si contentò solamente di questo in quanto voleva anche infliggere un'umiliazione al Pontefice Urbano VIII che, anch'esso, aveva l'ambizione di

recitare una parte preminente viste le iniziali motivazioni religiose.

Di fatto, in quel periodo, il Pontefice si era impegnato nella guerra di Castro, uno dei tanti episodi caratteristici della situazione italiana.

Era stato lo stesso Urbano VIII dei Barberini a provocarla, infatti, non contento di aver acquistato Ferrara ed Urbino, contro la volontà di Venezia e della Spagna, per accontentare la sua politica nepotistica, voleva annesso il Ducato di Castro, ottenuto dai Farnese cento anni prima grazie alla medesima politica di Paolo III. Il fatto portò ad una coalizzazione di dimensione europee, infatti, Venezia, Firenze, Modena e la Francia inviarono rinforzi al Principe che poté invadere la Romagna ed occupò Imola, Faenza, Forlì e si spinse al Trasimeno. Le truppe pontificie furono disperse come pula al vento.

L'anno successivo i Veneziani catturarono addirittura Antonio Barberini nipote del Pontefice e, con la pace di Ferrara del 31 marzo 1644, si ricostituì il Ducato di Castro sotto i Farnese. Il 29 di luglio 1644 morì Urbano VIII e venne eletto al soglio pontificio, Innocenzo X Panphili, personalmente odiato dal Mazarino che inviò in Italia, nel



Card. Mazarino

1645, l'Abate di Saint Nicolas Enrico Arnauld, con il preciso compito di aizzare le corti italiane contro gli spagnoli ed indurre Innocenzo X a concedere il perdono ai Barberini.



Il Mazarino decise un'azione militare contro lo Stato dei Presidi che, nel frattempo, erano ridotti e tenuti nella massima noncuranza. Infatti, sebbene muniti di moltissime artiglierie, quei luoghi difettavano in munizioni, vettovaglie e soldati. I soldati, se pagati, erano mal pagati, mal nutriti e mezzo nudi...

Il Mazarino preparò la sua spedizione in gran segreto e in maniera tale da sorprendere il Vicerè spagnolo di Napoli. In Marzo ed in Aprile la flotta Francese divisa in tre squadre, si preparò alla spedizione ed in Liguria un corpo di 7000 uomini venne

posto al comando del Principe Tommaso di Savoia che assumerà successivamente il comando dell'intera operazione.

Ricordiamo che Tommaso Francesco di Savoia, figlio di Carlo Emanuele I, fu capostipite del ramo dei Carignano da cui sono discesi, come è noto, i Re d'Italia.

Imbarcate le truppe a Vado, la flotta francese le sbarcò il 9 maggio alle Saline di Albegna. La flotta, composta da 36 galeoni e 70 tartane, trasportava 12 reggimenti forti di 9000 uomini e 2000 aristocratici francesi e piemontesi.

Alla vista di tanti armati, la guarnigione del forte delle saline fuggì senza sparare un solo colpo ed i Franco-Piemontesi occuparono Talamone e Porto S. Stefano.

Gli Spagnoli, con il generale Della Gatta, concentrarono tutte le loro truppe su Orbetello armando perfino i civili, i frati e i preti.

Il Duca di Arcos, approntò un esercito da inviare in soccorso, via terra, e, un corpo di 200 guastatori via mare che furono dispersi dalla flotta francese.

Tuttavia, alcune navi riuscirono a superare il blocco e sbarcarono circa 800 spagnoli a Porto Ercole. Il principe Tommaso chiese rinforzi in Francia.

Nel frattempo, cominciarono le azioni di assedio contro Orbetello con bombardamenti di artiglieria e con il tentativo di colmare i fossati per poi attaccare le mura. Gli spagnoli, da parte loro, incendiavano le fascine che i francesi utilizzavano per la bisogna. Il 26 di maggio gli assalitori, con due successive ondate di armati, assalirono le mura ma furono respinti e presi di fianco.

Visto vano il tentativo, il principe Tommaso bombardò ininterrottamente Orbetello dal 28 maggio al 2 giugno.

Il giorno successivo, il 3 di maggio, un nuovo assalto francese superò i fossati, ma

nella notte del 7, gli spagnoli, aiutati dai civili, riuscirono a respingere ancora i francesi.

Seguirono poi alcuni giorni di tregua, il principe Tommaso ricevette gli aiuti richiesti, ma anche la flotta spagnola sbarcò aiuti a Porto Ercole dove Della Gatta riuscì a far imbarcare diversi feriti.

Il giorno 13 la flotta spagnola, doppiato l'Argentario, affrontò in combattimento quella francese, nella battaglia fu ucciso l'ammiraglio francese Fronzac di Brezè.

La sera gli spagnoli ripararono in Porto S. Stefano, i francesi a Talamone, ma un'improvvisa tempesta disperderà le due flotte.

Il 16 Porto Ercole venne raggiunta da altri aiuti spagnoli che, comunque, non poterono raggiungere l'isolata Orbetello se non in quantità non sufficiente alla bisogna.

Il primo di luglio, Orbetello è al lumicino, manca l'acqua, le vettovaglie e le munizioni, l'8 viene effettuato sulla città un violento bombardamento, poi, il 9, viene intimata la resa che i difensori non accettano.

La situazione restò stazionaria fino al 15 luglio, poi il Della Gatta simulò un'offensiva da Orbetello, mentre il marchese Caracciolo forzò il blocco di Feniglia dove si congiunse con l'esercito spagnolo giunto per via di terra composto da 7000 fanti e 2000 cavalieri.

Ad Orbetello affamata, si mangiava persino l'erba dei prati, mentre Caracciolo marciava sulle saline per impegnare il nemico in battaglia. Il principe Tommaso si accorse della pericolosissima situazione, diede ordine di distruggere gli accampamenti e di convergere sul forte delle saline dove i francesi si imbarcarono senza molestie.

Il principe Tommaso si ritirò per ultimo ed alla testa della cavalleria attraversò la maremma ed il resto della Toscana giungendo, infine, in Piemonte.

Mario Laurini

BREVE STORIA DI ORBETELLO

Ritrovamenti di utensili testimoniano che il sito fu abitato dagli Etruschi fin dal VII secolo a.C. Furono gli Etruschi a fortificare la città (parti di queste mura sono ancora oggi visibili) intorno al IV secolo a.C. Orbetello passò nel 280 sotto il controllo dei romani, che, contemporaneamente, fondarono la colonia di Cosa nei pressi di Ansedonia. La città attraversò il medioevo senza lasciar traccia di avvenimenti degni di nota. Tra il XIII sec e il XVI secolo passò di dominio in dominio (Aldobrandeschi, Orvieto, Orsini, Siena), finché nel 1557 divenne capitale dello Stato dei Presidi governato dagli spagnoli, che ne fecero un'importante base navale. A quest'epoca risalgono le fortificazioni ancora presenti nel territorio comunale e sul Monte Argentario. Nel 1707 ad Orbetello si insediarono gli austriaci, a cui subentrarono nel 1736 i Borboni di Napoli; Napoleone nel 1801 la riunì al Granducato di Toscana e questa decisione fu confermata anche dalla successiva Restaurazione. Nel 1860 Orbetello fu annessa al Regno d'Italia tramite un plebiscito. Dalla laguna di Orbetello, tra il 1927 e il 1933, Italo Balbo partì per le sue quattro crociere aeree con uno squadrone di idrovolanti.



L'ASSOCIAZIONE CASTRENSE NEL VITERBESE, 1848-49

Anna Maria Barbaglia

L'Associazione Castrense nasce e si sviluppa in una situazione che non trova riferimento solo nel risorgimento italiano, ma anche nella più grande esigenza di libertà che pervade l'intera Europa scaturita dal Congresso di Vienna. Le costituzioni concesse in Italia nei primi mesi del 1848 da parte di alcuni Sovrani, furono semplicemente il tentativo, nella maggioranza dei casi, di fermare le forze eversive concedendo qualche cosa alle forze moderate. Iniziò la trafila Ferdinando II, Re delle Due Sicilie, era il 29 gennaio, fu seguito l'11 febbraio da Leopoldo di Toscana, il 4 ed il 5 marzo concesse la Costituzione Carlo Alberto, Re di Sardegna e sarà l'unica che resterà in vigore per quasi un secolo, fu poi la volta, il 14 marzo di Pio IX.

Carlo II di Parma, per conservare il trono, la promise.

Nello Stato Pontificio, nonostante che la Costituzione abolisse le censure politiche e stabilisse l'invulnerabilità dei consiglieri eletti e di quelli di nomina pontificia, la situazione restò molto turbolenta.

Di fatto, si rimase in attesa dell'esplosione di una polveriera che tutti sentivano che ci fosse e che, prima o poi, dovesse esplodere. Sono note le riunioni della Camera del 5 giugno a seguito delle elezioni del 18 maggio.

Per il viterbese partecipò Francesco Orioli, nativo di Valleranno e Carlo Bonaparte di Canino. Sono note le difficoltà per la

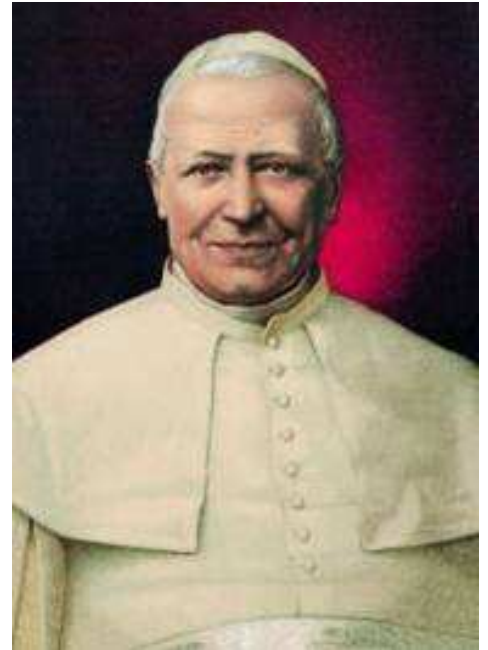
nomina a Capo del Governo di Pellegrino Rossi ed il suo successivo assassinio a metà settembre.

Tutti conoscono la fuga a Gaeta di Pio IX e la proclamazione della Repubblica Romana del 1849. Tutte queste vicende non furono certamente vissute dalle classi più popolari, ma furono maggiormente sentite in quelle di élite in quanto è noto che lo spirito del risorgimento trovò accoglienza e maggior comprensione nelle classi più abbienti e colte.

Dobbiamo anche ricordare gli avvenimenti di tipo sovversivo che accaddero ad Acquapendente, Vetralla, Ronciglione, Bagnorea, Toscanella, Corneto e Viterbo, ma dobbiamo anche dire che taluni ebbero come matrice condizioni, le più disparate, quali il carattere sociale ed economico ed altri come il brigantaggio e la delinquenza comune.

Alcuni furono il risultato della contrapposizione di forze repubblicane e clericali, e, come esempio, si possono citare i fatti di Castiglione in Teverina e di Farnese senza dimenticare che una minoranza del clero si scierò a favore della repubblica.

A tal proposito ricordiamo Don Giuseppe Pala a Canino, Don Salvatore Romagnoli, Don Carlo Magrini e Don Domenico Corradi a Valentano, ma dobbiamo anche dire che, in quest'ultimo paese, Don Cruciano Codoni aveva raccolto intorno a sé un gran partito di preti e di civili avversari della repubblica.



Dell'Associazione Castrense il Galli disse: *“In quell'anno del 1848 si fonda l'Assemblea Castrense. Questa Associazione composta dal fiore degli abitanti di 14 paesi che anticamente formavano il Ducato di Castro... Scopo dell'Associazione era quello di riunirsi una volta al mese per comunicarsi le idee, discuterle e concertare quello che ciascuno del proprio paese avrebbe dovuto fare per promuovere la istruzione, la educazione e la moralità; in una parola l'inciviltamento popolare. ma in seguito ai rovesci*

(Continua a pagina 4)

CIVITA DI BAGNOREGGIO, IL “PAESE CHE MUORE”



Storia, arte, cultura e tradizioni sono i requisiti fondamentali di un territorio che sembra quasi essersi fermato in un passato ricco di avvenimenti.

Civita di Bagnoregio è un esempio di meraviglia unico nel suo genere: unita al mondo solo da un lungo e stretto ponte la “Città che muore”, ormai da tempo così chiamata a causa delle continue e lente frane delle pareti di tufo, racchiude un ciuffo di case medioevali ed una popolazione di pochissime famiglie.

Appoggiata dolcemente su un cucuzzolo, la cittadina sovrasta imperiosamente l'immensa vallata sottostante, offrendo, in questo modo, al turista un incantevole e straordinario scenario.



(Continua da pagina 3)

della prima guerra d'indipendenza italiana, questa Associazione si trasformò in un circolo politico allo scopo di mantenere vivo, fra le popolazioni, il sentimento dell'Unità d'Italia... Nell'anno 1848 addì 29 aprile la prima assemblea fu tenuta sulle rovine di Castro".

Questa riunione, animata da una precisa volontà antipapalina, voleva ricordare a quanti l'avessero dimenticato il misfatto di duecento anni prima perpetrato dalla Camera Apostolica e da Innocenzo X Panphili con la distruzione della capitale del Ducato Farnesiano nel 1649. Insomma una guerra tra "ricchi" (Camera Apostolica e i Farnese) fu pagata dagli inermi cittadini di Castro ai quali, in cambio della resa, erano stati garantite salva la vita e le case. Sappiamo, invece, che la cittadinanza fu dispersa e la città distrutta pietra dopo pietra.

Prima dell'approvazione dello statuto, l'associazione rivolgeva ai popoli della provincia un appello in favore della Costituente romana i cui toni antipapalini, con specifico riferimento al potere temporale, non rinunciavano comunque a richiamarsi a quella cultura cristiana ben presente e radicata nella popolazione, insomma, sembra di sentire fra le righe

risuonare l'anticipo del concetto di libera chiesa in libero stato. Il 24 febbraio 1849 un appello fu diretto ai rappresentanti del popolo.

Il 25 aprile 1849 il generale Oudinot sbarcò a Civitavecchia al comando di una nave da guerra ed occupò la città. Il presidente dell'Associazione rivolse un appello bilingue ai "soldati francesi sbarcati in Civitavecchia contro la repubblica romana".

In quest'appello non mancarono richiami ai valori della rivoluzione francese e venne ricordata la distruzione della città di Castro "come uno degli atti più barbari del governo sacerdotale".

Si precisa che presso l'Archivio di Stato di Viterbo si conservano i nomi di cittadini appartenenti all'Associazione, segnalati dalla polizia pontificia. Successivamente sembrerebbe che l'Associazione, sotto la occhiuta pressione della polizia pontificia si sia dispersa, dobbiamo invece dire che essa si era solamente trasformata cambiando la vecchia denominazione in una nuova. Infatti, nel 1860 troviamo La "Lega dei Comuni di Castro" con una sede al Voltone (Farnese) con presidente l'avvocato Francesco Ruspantini. La Lega, impiantata ad Orvieto, riceveva ordini dal Comitato Superiore composto, oltre

che dal Regio Commissario di Orvieto, dal Pepoli, dal Masi e Matricola, tutti personaggi legati a Cavour.

Gli adepti della Lega, oltre ad esser sempre presenti nei paesi dell'ex Ducato, il 30 novembre del 1860, in San Lorenzo Nuovo, abatterono, rompendolo, lo stemma pontificio ed innalzarono il tricolore. Costretti a sospendere le loro imprese per l'intervento di Napoleone III, li ritroviamo citati come elementi turbolenti dal Governatore di Valentano e, nel 1861, in una banda garibaldina composta da circa 90 elementi conosciuta come la "Banda di Ischia" in quanto i suoi componenti erano cittadini di Farnese e di Ischia. Quest'ultima, dopo aver assalito la dogana del Voltone, si scontrò verso Canino con le truppe pontificie. Nel 1867 Pio IX richiese soldati in aiuto a Napoleone III. Una guarnigione di zuavi francesi fu accasermata nel castello Farnese di Valentano. Quei soldati saranno tra quelli che, successivamente, si scontreranno con i garibaldini a Mentana.

Don Cruciano Codoni, di dichiarata fede papalina, nel frattempo, diede alle stampe un suo libretto intorno alla storia del territorio di Valentano dedicandolo alla "nobile armata francese".

L'ALTRA CAMPANA ...



Su di una nota inserita a pagina 47 di "Civita di Bagnoregio" di Francesco Petrangeli Papini leggiamo quanto segue:

"Il Pontefice volle che Castro scomparisse dalla faccia della terra, come egli stesso si espresse, covo di briganti. Monsignor Spinola, appositamente delegato, sconsacrò le chiese, i cenobi e i luoghi pii, assistendo alla triste cerimonia la popolazione atterrita, la quale fu poi allontanata a forza... Ed in una ai luoghi sacri furono demoliti il palazzo ducale, la fortezza e tutti i fabbricati costruiti su disegno

del Sangallo, sino all'ultimo abituro, in modo che non rimanesse pietra su pietra. Fu quindi innalzato sul luogo della rovinata città una colonna con l'iscrizione: Qui fu Castro.

(G. Signorelli, Viterbo nella storia della chiesa, volume III, parte prima, Quatrini Viterbo, 1964, pp. 83-86)

Secondo quanto afferma il Moroni, quando la sede vescovile fu trasferita da Castro ad Acquapendente, le campane della distrut-

ta cattedrale castrense furono portate a Sant'Eustachio a Roma. Da altre fonti (Wikipedia, enciclopedia libera): Il Memoriale mandato dall'Em. Card. Barberini alla Santità di N.S. Papa Innocenzo X, fa menzione di tale iscrizione "vi fu seminato il sale e alzata una piramide che dice «Qui fu Castro»".

Commento

In realtà traccia di quella scritta non fu mai trovata, l'unica traccia che, ad oggi esiste si trova a poca distanza dalle rovine di Castro: è il Santuario del Crocifisso, a tutt'oggi meta di rituali pellegrinaggi degli abitanti del'Alta Tuscia, discendenti dei cittadini del distrutto Stato di Castro.

Nello stesso anno della distruzione della città di Castro, il 1649, il territorio del piccolo stato entrò a far parte dello Stato della Chiesa e fu aggregato alla provincia pontificia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia.



OCCUPAZIONE DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA, 1860

Vinta l'Austria l'anno precedente e annessi la maggior parte dei ducati della Toscana e dell'Emilia, fattasi complice la Francia della questione italiana attraverso la cessione della Savoia e di Nizza, calcolato l'appoggio alla causa piemontese della non cattolica Inghilterra, sempre pronta ad arginare la potenza di Napoleone ed equilibrare l'espansionismo francese nel Mediterraneo, conteggiata la crisi morale e spirituale dello scosso Impero asburgico, per di più condizionato dalla politica del "non intervento" pattuita a Villafranca, il Cavour promuove, con la sua abituale freddezza, ma anche con un certo confessato timore, l'intervento armato contro lo Stato della Chiesa.

Avuto il consenso da Napoleone III, purché all'insegna della velocità, al fine di poter disporre del "fatto compiuto" davanti al consesso europeo con il pretesto apparente di fermare il radical-repubblicano Garibaldi prima che appiccasse la rivoluzione nella Roma papalina, l'11 settembre 1860 l'esercito piemontese, "a questo punto si potrebbe parlare ormai di Esercito Italiano", entra nel territorio pontificio con "L'Armata di occupazione delle Marche e dell'Umbria", dopo aver lasciato il grosso sul Mincio e sul Po a parare possibili minacce da parte dell'Austria.

L'operazione si presentava irta di difficoltà in termini di rischio che poteva essere accettabile sul piano politico-strategico più che su quello politico-militare: buone ragioni aveva il Primo Ministro Cavour a temerne le conseguenze.

Bisogna, infatti, rilevare che l'esercito sarebbe stato impegnato contemporaneamente su tre fronti, dei quali due sicuramente caldi: quello meridionale dove i borbonici offrivano sintomi di ripresa sulla forte linea del Volturno e quello umbro-marchigiano sul quale i pontifici avrebbero sicuramente opposto la prima resistenza reiterandola sui punti forti, soprattutto ai fini di guadagnare il tempo necessario alla lenta diplomazia ecclesiale per conseguire gli auspicati e tradizionali interventi esterni.

Il fronte veneto-padano, infine, sebbene poteva essere considerato potenziale, era comunque quello che avrebbe pesato maggiormente in termini di risorse da applicarvi, data la sua estensione.



Generale Cialdini

Tutte queste condizioni dovevano essere soddisfatte e gli obiettivi raggiunti all'insegna di ristrettissimi limiti di tempo.

I Piemontesi

Al 10 settembre, le forze dell'armata di occupazione destinata ad operare nel territorio dello Stato Pontificio, potevano disporre di 36 000 uomini con 13 batterie (78 cannoni) e 5 600 cavalli. La forza ordinata su sue corpi di battaglia, il IV ed il V, ai comandi dei Luogotenenti Generali Cialdini e Della Rocca, era comandata dal Luogotenente Generale Manfredo Fanti.

I reparti, alcuni dei quali di nuova costituzione per le recenti immissioni dei Lom-



Generale Fanti

bardi, dei Toscani e degli Emiliani, erano ben inquadrati ed addestrati: le marce forzate di 40 chilometri al giorno erano il loro pane quotidiano.

Dei capi, due erano di formazione e stampo rivoluzionari: il Fanti ed il Cialdini. Il Cialdini, in particolare, aveva alle spalle ben 20 anni di campagne combattute ininterrottamente prima, in Portogallo, poi in Spagna dove era giunto al grado di Colonnello di Fanteria.

Accorso alla causa italiana, aveva preso parte alla difesa di Vicenza, si era distinto a Novara alla testa del 23° Fanteria, era stato aiutante di campo del Re, aveva organizzato, nel 1859, il Corpo dei Cacciatori delle Alpi e degli Appennini consegnandolo poi a Garibaldi, aveva combattuto la seconda guerra d'Indipendenza alla testa della Quarta Divisione Sarda.

I Pontifici

Le forze dell'Esercito Pontificio contavano su 27 000 uomini, 5 batterie (30 cannoni oltre ai pezzi nelle fortezze), 700 cavalli.

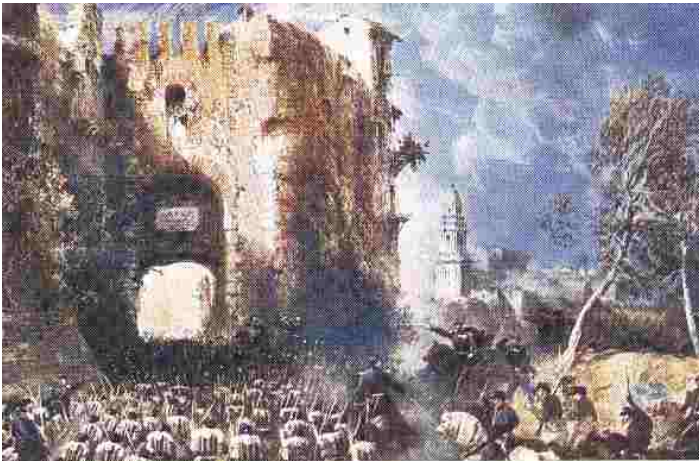
I Pontifici non erano quindi, nel loro complesso, trascurabili per forze. Essi comprendevano 5 000 austriaci, 4 000 svizzeri, 3 000 irlandesi, inoltre, quantità imprecisate di belgi, legittimisti francesi e di altre nazionalità. Inizialmente l'armata era addestrata discretamente e sostenuta da buona disciplina. I capi comprendevano i più bei nomi di Francia e di Navarra, il comandante in capo Generale Lamorciere, era soldato di provata capacità, preparazione ed energia. In appena quattro mesi era riuscito a ristrutturare discretamente un esercito disabituato alle pratiche di guerra, soprattutto i volontari stranieri ed aveva curato anche la costruzione di strade militari e l'impianto di linee telegrafiche. Precedentemente a questo comando, aveva preso parte alla creazione del Corpo degli Zuavi e alle guerre vittoriose contro i marocchini, raggiungendo, a soli 37 anni, il grado di Tenente Generale.

antibonapartista, si era dato, per un breve periodo, alla politica, si era dimesso nel 1848 e nel 1851 era stato arrestato ed esiliato.

Ricordiamo che nel 1849 il Parlamento Piemontese aveva a lui offerto il comando dell'Armata Sarda, ma egli aveva rifiutato.

LA LIBERAZIONE DI PERUGIA, 1860: LE FORZE IN CAMPO

Mario Laurini



Presa di Porta S. Antonio

I primi di settembre del 1860 il IV ed il V Corpo d'Armata dell'esercito Sardo, che ormai potremo considerare nazionale, muovevano alla occupazione delle Marche e dell'Umbria sotto il comando del generale Fanti. L'Esercito Italiano iniziò la marcia diviso in tre colonne: a destra il V Corpo che, partito da Arezzo e San Sepolcro, marciava verso Città di Castello, Perugia e Foligno; al centro la 13 Divisione che, collegando i due corpi d'armata, procedeva su Urbino, Cagli, Gubbio; a sinistra il IV Corpo, meno la 13 Divisione di cui abbiamo parlato avanti che dalla zona di Cattolica, avanzando lungo l'Adriatico, passando per Pesaro, Fano e Senigallia, doveva raggiungere Ancona.

Il V Corpo agli ordini del generale Morozzo della Rocca, passò la frontiera la mattina del 10 con il seguente piano: evitare la stretta del Lago Trasimeno, agire nella valle Tiberina, investire Perugia e la sua rocca e marciare di poi su Foligno, importantissimo centro di comunicazioni dello Stato Pontificio al fine di assicurare il collegamento con il IV Corpo; investire Spoleto ed all'occorrenza marciare su Ancona.

L'11 settembre fu occupata città di Castello. Il 12 fu occupata Umbertide che allora si chiamava Fratta, qui le truppe fecero una prima sosta. Il 13 pomeriggio la Divisione al comando del generale De Sonnaz faceva bivacco al villaggio Bosco, appena a tre miglia da Perugia; la mattina del 14 riprendeva la marcia passando per Ponte Felcino.

In contemporanea nella stessa giornata del 14 entrava alle sei e mezzo in Perugia, proveniente da città della Pieve il Generale pontificio Antonio Schmid con una colonna composta da un battaglione del 1° Reggimento estero, un battaglione del 2° Reggimento indigeno con al seguito due pezzi d'artiglieria.

La guarnigione pontificia della città di Perugia risultava composta da una compagnia del 2° Reggimento indigeno, una compagnia del Battaglione San Patrizio, un distaccamento di artiglieria ed ovviamente la Gendarmeria e la Guardia di Finanza.

Il generale Antonio Schmid che aveva comandato il 1° Reggimento estero nella sanguinosa repressione del 20 giugno 1859 era convinto di dover combattere solamente contro volontari dei Corpi franchi. Come apprese che avrebbe dovuto combattere contro l'Esercito Italiano che invece stava avanzando diede disposizioni per resistere all'interno della fortezza ed ordinò lo sgombero delle case adiacenti che fece occupare dai suoi tiratori. L'avanguardia italiana al comando del De Sonnaz giunta alle otto e mezza sul piazzale di Monteluca, qui si fermò in attesa di

ordini.

Essa era formata, dalla Brigata Granatieri di Sardegna, dal 16° Battaglione Bersaglieri, dalla 1° Compagnia del 2° Reggimento Zappatori del Genio, dalla 5° Batteria dell'8° Reggimento di Artiglieria e dal 1° Squadrone del Reggimento Nizza Cavalleria.

Nella relazione che il De Sonnaz consegnò dopo il combattimento era ben spiegato il piano di attacco al quale egli voleva attenersi.

Entrare con una colonna ed alcuni pezzi di artiglieria attraverso Porta Sant'Antonio, giungere attraverso Via Muzia e via Vecchia dietro il Duomo al coperto del forte e di la serrare e battere di fronte la facciata e la parte anteriore del forte.

Far entrare una ulteriore colonna da Porta Santa Margherita e seguendo le mura riuscire fuori di Porta San Pietro in modo da chiudere la via della ritirata ai pontifici nel caso che la tentassero dalla porta esterna del forte verso Santa Giuliana per Città della Pieve e nello stesso tempo impedire l'ingresso di eventuali rinforzi che giungessero da quella parte.



Pianta di Perugia



Il Cardinale Giacomo Antonelli, Segretario di Stato

11 SETTEMBRE 1860: I CACCIATORI DEL TEVERE

Tratto da “Orvieto - Note storiche e biografiche” di Luigi Fumi, a cura del Municipio 1891

Si ricorderà come nell'anno 1859 si era costituito in Orvieto un comitato liberale con l'intento di imitare la rivoluzione dei perugini. Una pronta repressione del governo lo impedì. Ma il comitato non volle arrestarsi. Vi facevano parte vari giovani animosi, i quali fin dal 1848 si erano adoperati per la indipendenza e la unità della patria italiana.

Il marchese Filippo Antonio Gualterio era l'anima di quel piccolo nucleo di cui erano capi Liborio Salvatori, Carlo conte Viti, Luigi Orelli e Polidoro Polidori. Il Gualterio, di spiriti liberali, devotissimo alla casa di Savoia, dalla Toscana vedeva agitarsi gli amici di Garibaldi, stanchi d'indugio ad irrompere negli Stati Pontifici.

Temeva che il governo piemontese non si lasciasse sorprendere da chi avrebbe potuto crescergli imbarazzi per le ostilità, se spinte con soverchia precipitazione, contro le terre della Chiesa.

Si rivolse al conte di Cavour eccitandolo a prevenire l'opera del Bertani, e il Cavour, consentendo pienamente con lui, gli rispondeva da Torino il 26 agosto 1860 così: “l'ora di agire nell'Umbria e nelle Marche si avvicina. Il ministero è deciso non solo di secondare, ma di dirigere il movimento. Onde preparare i mezzi d'azione... vi invito perciò di portarvi a Firenze voi pure non più tardi di domenica prossima. Giunta l'ora di agire saremo non meno decisi, non meno audaci del Bertani: ma all'audacia accoppieremo l'oculatezza. Facciamo affidamento su di voi e sui buoni d'oltre confine che mi si dice esser molti...”. Il Gualterio non tardò ad agire; e da Cortona, ove dimorava, recatosi in Firenze, prese a dirigere le operazioni del comitato orvietano, apprestò armi e munizioni, e lasciò che gli amici provvedessero ai modi più opportuni per insorgere. Un'adunanza segreta di liberali fu tenuta in casa di Odoardo Ravizza.

Francesco Orsini, pittore orvietano, immaginò di far prigioniera la guarnigione pontificia in un giorno di festa. La mattina dell'8 settembre, festa della Natività della Vergine, la guarnigione, composta di soldati stranieri, di veterani e di gendarmi, si sarebbe recata inerme alla messa in Duomo. Assalire la caserma di Sant'Agostino, impadronirsi delle armi, bloccare il Delegato Apostolico ed il presidio, doveva essere un momento solo. A tale scopo il Bandini di Perugia ad un cenno doveva muovere da Poggiobarile con le armi alla volta di Orvieto, dove avrebbe trovato sotto le ripe, racchiusi nella chiesa del Crocifisso del Tufo, 150 uomini e altri 150 a Porta Maggiore, ai quali dovevansi distribuire le armi. Gli uni dovevano correre difilati al quartiere di sant'Agostino, facendo la via delle Ripe per l'orto Petrangeli e togliere i fucili; gli altri per via della Cava diretti al Duomo, serrare là dentro la truppa, occupare il Palazzo Vescovile; e, in pari tempo, alcune squadre collocate, nella notte, in luoghi prossimi al quartiere dei Carabinieri e al corpo di guardia degli Svizzeri, in Piazza Sant'Andrea, occupare quei posti, disarmare e fare tutti prigionieri; altri, infine, nascosti nel palazzo Gualterio, residenza del Delegato Apostolico, assicurarsi in mano la persona del Capo della Provincia. Con questi intendimenti il conte Viti si faceva calare dalle mura circa le due antimeridiane per sapere se il Bandini fosse giunto con le armi. Un'ora dopo si faceva risalire senza poter dare notizia alcuna. Il Bandini, smarrita la strada, non giungeva al luogo designato prima delle ore 12 meridiane di quello stesso giorno 8 settembre. Questo accidente perdette l'impresa. Intanto alcuni giovani di Ficulles, messi a parte del trattato, venivano allegramente verso Orvieto; prendevano per via un carabiniere “pontificio” diretto alla volta della città con le corrispondenze, ma poi, sentito perduto l'accordo, lo rilasciarono. Ed egli, come fu giunto in Orvieto raccontò l'accaduto. I rivoltosi che si erano rinforzati di un manipolo di giovani di Todi, di Amelia, di Terni e delle parti di Toscana, ricevevano i viveri dalla contessa Emilia Ravizza, aiuti e consigli da liberali di dentro. Ebbero avviso che una compagnia di Svizzeri si metteva sulle loro tracce, ed essi presero la via di Allerona. Si trovarono la mattina del 9 settembre in quel castello: là stabilirono di dare l'assalto alla città nella notte fra il 9 ed il 10. Dovevasi in su l'alba traghettare il fiume Paglia per un ponte fatto di carri, e silenziosamente accostarsi alle mura, dar dentro.

Andò a vuoto il disegno, perché la colonna armata non giunse al ponte che a giorno fatto: fu scoperta e trovò la città difesa. Pose campo presso San Lorenzo alle Vigne, raggiunta dal colonnello Luigi Masi con i suoi volontari, raccolti da varie parti. Nella notte del 10 circa trenta giovani, tutti orvietani, si provano ad un audace tentativo. Sotto le ripe del Monastero di San Bernardino cercano di arrampicarsi per dare la scalata. Una scala di corda era stata loro calata dall'orto Gualterio. Scoperti, la corda fu tagliata: molti ebbero a cadere di sotto, fra i quali un tale Bontromboni che nella caduta riportò gravi ferite.

Odono dall'alto il grido: chi va là!

Rispondono con la parola d'ordine datasi con gli amici di dentro. Seguirono allora colpi di fucile che i gendarmi presero a sparare dalle ripe: i colpi seguitarono a trarre per un pezzo, senza danno di quei di sotto che, fermi a piè della ripa, non potevano essere offesi. Ma ogni tentativo era inutile e rinunziarono all'ardimentoso atto. Peraltro, come fu risaputo, fece grave impressione in tutti e affrettò la resa.

Diario della insurrezione del 1860 raccolto dai dispacci ufficiali.

A di 11 settembre. – il Generale Fanti pubblica in detto giorno dal quartiere generale di Arezzo un proclama, contro le bande straniere nell'Umbria e nelle Marche, dicendo che “esse provocano ed insultano le popolazioni onde averne pretesto per padroneggiarle” conchiude dicendo che spinge l'esercito in aiuto degli italiani contro le orde straniere e finisce così “sappia l'Europa che l'Italia non è più il convegno ed il trionfo del più audace o fortunato avventuriero”.

- La colonna dei volontari, condotta dal colonnello Masi, spinge una forte ricognizione fin sotto le mura della città.
- Il Gonfaloniere conte Tommaso Piccolomini si reca al Palazzo del Delegato Apostolico, Monsignore Cerruti per pregarlo a ritirarsi.
- Un gruppo di cittadini sulla piazza di San Giuseppe avanti al portone del Palazzo Apostolico, attende il Gonfaloniere con la speranza di sentire che sarà risparmiato spargimento di sangue.
- Il Gonfaloniere e il Municipio escono dal Palazzo Apostolico senza avere nulla ottenuto. Il popolo è caricato alla baionetta.

- Monsignor Vespignani, Vescovo della città si adopera con tutte le forze perché la guarnigione ceda e consegna le armi agli insorti. Recatosi per tre volte presso il Delegato, lo prevenne che egli sarebbe disceso in piazza qualora non avesse consigliato il comandante a capitolare.
- Il Delegato si arrende alle preghiere del Vescovo e ordina al Du Nort, comandante del presidio, di capitolare col Masi, malgrado l'opposizione di impiegati devoti al governo Pontificio che consigliavano sempre a tener forte.
- Tre ufficiali pontifici muovono a parlamentare per trattare della capitolazione. –Il colonnello Masi dà incarico al maggiore Bruschi ed al capitano Sestini di trattare con gli ufficiali pontifici Du Nort e Savarzani i seguenti patti della resa:
 1. La guarnigione possa ritirarsi con armi e bagagli, salvo le munizioni da guerra.
 2. La guarnigione abbia licenza di portarsi seco il Delegato apostolico e tutti gli impiegati che bramino seguirlo.
 3. La guarnigione esca da porta Romana alle ore 7 della sera; e, nella stessa ora, da porta Rocca un corpo di volontari entrerà in città.
- Alle ore 3 pomeridiane si riaprono le porte della città. Partono immuni il Delegato mons. Cerruti, l'Assessore Valentini, tutte le autorità e le truppe pontificie.
- Alle ore 7 entra in città il colonnello Masi con la sua colonna tra gli evviva della popolazione.
- Poche ore dopo l'entrata del Masi viene il barone Giuseppe Danzetta di Perugia e avverte che i pontifici violavano la capitolazione, e che si avanzava sopra Orvieto lo Schmit con gli Svizzeri che erano usciti da Orvieto, con altre due compagnie venute a rinforzo da Viterbo e con l'artiglieria.

A dì 12 detto. –La mattina di buon'ora gli svizzeri si accampano a san Lorenzo *in Vineis*, di fronte alla città.

- I cittadini si pongono alla difesa. Tagliano la grande alberata di porta Romana: alzano le barricate; spiegano sulle ripe la bandiera rossa accanto alla tricolore con la croce sabauda in segno di resistenza a tutt'oltranza.
- I Cacciatori del Tevere nella notte assalgono i pontifici a San Lorenzo, li scacciano e danno loro alle spalle. I pontifici si ritirano sulla strada di Montefiascone.

A dì 13 detto. –Rientrano i Cacciatori del Tevere in città in mezzo alle ovazioni più entusiastiche.

- Si costituisce la Giunta di Governo che assume il reggimento in nome di Vittorio Emanuele, e bandisce il suo primo proclama che è il seguente:
 “Giunta di Governo provvisorio in nome di S.M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia”.

Città e provincia d'Orvieto

L'occupazione di questa città da una guarnigione straniera fece impedimento alla manifestazione de' vostri voti, che sono, fare l'Italia tutta libera e costituzionale con Vittorio Emanuele Re eletto. L'entusiasmo vivissimo, col quale ieri, o Cittadini, salutaste la bandiera Nazionale, che sventola su queste mura ci è garanzia della vostra cooperazione contro il cacciato nemico, che fa mostra di ritornare alle offese.

Siamo forti abbastanza e non saremo soli. Ch'è il nostro grido di guerra troverà eco nel cuore del Re che giura e mantiene – combatte e vince – accoglie e unifica! L'Italia alfine sta per essere tutta degli Italiani. Il suo alto destino si svolge al Nord dal Re e suo esercito valoroso – al centro dalle popolazioni che insorgono e militano – al mezzogiorno dal generale Garibaldi, gran battagliero, figlio d'Italia, integerrimo.

Ci siano innanzi agli occhi gli eroici fatti delle città sorelle. Emulando le prove loro diverremo liberi cittadini di una grande nazione – Roma sua capitale.

Luigi cav. Masi colonnello, presidente
 Magg. Carlo avv. Bruschi
 Nob. Polidoro Polidori
 Nob. Liborio Salvatori
 Conte Carlo Viti
 Luigi Orelli
 Capitano Luigi Tantini
 Nob. Odoardo Ravizza
 Pietro dott. Ferrari
 Giulio dott. Termini, Segretario

Dispaccio intercettato

Città della Pieve 11 settembre

Attendo notizie da confidenti spediti verso Orvieto per giudicare se debbo seguire la marcia verso quella direzione.

SCHMID

A dì 15 detto. –I regi sono lontani da Orvieto 70 miglia.

- I regi occupano Orvieto.
- Masi marcia verso Montefiascone. Scrive a Carlo Rusconi a Torino per dargliene avviso mentre raccomanda il conte Viti che parte per l'annessione.

Orvieto 14 settembre 1860

Mio caro Rusconi,

Il sig. Conte Carlo Viti, Membro del Governo Provvisorio, viene deputato a Torino per l'annessione al Regno. Nei momenti difficili quando i men forti s'agghiardano, ei tranquillo e fermo al suo posto, fu assai buon sostegno ai preparativi della difesa e ordinamento della città. Avesti la mia? Scrivimi. Domani marcerò di qua per dilatare il movimento. Bisogna occupare il Patrimonio e tenersi al fait accompli.

Salute di cuore.

Affezionatissimo

Masi

Al signor Carlo Rusconi

15 Via Goito

Torino

A dì 18 detto. –Masi attacca Du Nort a Viterbo.

- Bollettino di guerra da Montefiascone. Rapporti del Colonnello Masi: il Comandante Du Nort sparì a mezzo del combattimento che durò due ore: è quello stesso che violò la capitolazione fatta meco in Orvieto.

Masi

A dì 20 detto. –Giunge il regio Commissario Gualterio col Vice-Commissario Mastricola fra gli applausi del popolo. La Giunta Provvisoria rimette il potere alle autorità regie. L'ordine è ammirabile.

A dì 7 ottobre. –La Guardia Nazionale recasi a commemorare la sua istituzione con una passeggiata sulla collina di SanLorenzo. E' accolta con evviva all'Italia e al Re. Il concerto alterna inni patriottici fino all'ora del banchetto, cui assistette anche il Regio Vice-commissario Mastricola che fu ricevuto fra gli applausi prolungati di tutti.

Ripetuti brindisi furono fatti al Re, al Commissario Generale Pepoli e all'amato concittadino Gualterio. Passate quindi due ore di piacevole trattenimento, la colonna riprese le armi e preceduta dal Regio Vicecommissario, dal Comandante Salvatori, e dall'aiutante maggiore Odoardo Ravizza, rientrava in città, ove dagli spalti delle mura e lungo le vie l'accoglieva il popolo festante, e così proceduta fino al palazzo governativo, nella piazza di quello ordinatamente diffilava innanzi al Vicecommissario. Il concerto proseguì le liete armonie e la popolazione fu in festa fino a sera.

Per l'occupazione dello Stato Pontificio Francia e Spagna ritirano i loro ministri da Torino, i volontari sgombrano dal patrimonio: Viterbo e Montefiascone ritornano sotto i Francesi. Orvieto attende la stessa sorte. Gli Orvietani chiedono ed ottengono la protezione di Vittorio Emanuele: quindi gli rivolgono, per ringraziarlo, il seguente indirizzo.

Sire,

Piene di una gioia inesprimibile per l'accettazione della protezione di Vostra Maestà, la città e la provincia di Orvieto vengono a portarvi l'assicurazione della loro devozione e della loro riconoscenza. Rianimati da questo atto magnanimo, noi preveniamo coi nostri voti il giorno solenne, in cui sarà proclamata la nostra unione alla famiglia italiana.

Ogni ritardo è grave e siamo impazienti di troncarlo.

Noi domandiamo istantemente di poter manifestare la nostra libera volontà, mediante quel suffragio universale che ha già saputo affrancare le altre città che hanno il piacere di far parte del Vostro regno.

Orvieto li 11 ottobre

Saputosi che i Francesi avrebbero occupato Orvieto, si rivolge all'Imperatore Napoleone III il seguente indirizzo firmato da 2 000 persone:

A S.M. l'Imperatore Napoleone III

Sire,

Le vostre truppe hanno occupato Viterbo, restaurato in quella città il Governo Pontificio e si dispongono a marciare verso la nostra città.

Noi incliniamo a credere che sia con lo scopo di occuparla militarmente.

Noi solleviamo, Sire, le nostre preghiere verso Voi, perché non ci si impedisca di diventare liberi cittadini di una grande Nazione.

La fazione che governa a Roma è nemica di Voi come di noi. Sire ascoltate quelli che vi amano. Respingete quelli che odiano in voi il propugnatore del diritto europeo fondato sul suffragio universale.

Un altro indirizzo al Comandante dell'occupazione francese diceva così:

*Al Signor Comandante delle truppe francesi
Incaricato di occupare Orvieto.*

Signor Comandante,

Noi abbiamo diretto per telegrafo una richiesta a S.M. l'Imperatore per pregarlo a rispettare il nostro diritto di cittadini liberi. Abbiamo la speranza che il Magnanimo Soldato di Solferino non respingerà le preghiere che gli sono dirette da tutta la popolazione e che fermerà la marcia del suo esercito.

Noi vi domandiamo, per conseguenza, Signor Comandante, di volere aspettare nuove istruzioni, o di non entrare in Orvieto che come alleato del nostro Re.

Se i vostri ordini non vi permettono di ottemperare la nostra domanda, siete prevenuto che troverete chiuse le porte della città e del palazzo comunale. Nessuna resistenza sarà opposta, ma vi si lascerà la cura di aprirle.

Non vediate in questa risoluzione, Signor Comandante, una prova di ingratitude verso la Francia e il suo generoso Sovrano. Non si avrà mai da rimproverarci un atto ostile alla bandiera francese ed ai soldati che hanno versato il loro sangue per noi. Non ci vediate che la volontà di salvare la dignità del paese nostro: dimostrare che a nessun costo, né sotto alcuna forma vogliamo essere sottoposti al governo Pontificio, e di render manifesto all'Europa, coll'attitudine della popolazione, che non un pugno di malcontenti, ma il paese intero approva la rivoluzione.

Se questa lettera resta priva di risposta, abbiamo l'onore di avvisarvi, Signor Comandante che noi avremo lasciata la città prima del vostro arrivo. I soldati della Francia non possono essere ricevuti nella libera Italia, che con le corone di trionfo e le acclamazioni di riconoscenza. Quest'accoglienza essendo impossibile, noi preferiamo ritirarci e risparmiarvi lo spettacolo del nostro dolore.

Gradite, Signor Comandante, l'assicurazione della nostra riconoscenza.

A di 18 detto –In poche ore sono state raccolte migliaia di firme: il popolo aumenta sempre e la gran folla corre a firmare. Dai paesi e dai monti circostanti accorrono i Sindaci seguiti dagli abitanti, nonché da gran numero di campagnoli che vengono ad aumentare le firme.

A di 27 detto. –Arriva il Marchese Pepoli, ricevuto con entusiasmo.

Pubblicò decreti favorevoli all'agricoltura e all'istruzione. Tutta la popolazione porta il sì sul cappello in segno di annessione.

Grande dimostrazione popolare nel pubblico anfiteatro al Marchese Pepoli. Si è gridato: viva l'annessione. Il popolo levossi ad applaudire unanimemente. Si è aperta una sottoscrizione popolare per un busto in marmo al Conte Cavour. Orvieto non sarà più occupata dai Francesi. Gualterio aveva dimostrato che Orvieto non fece mai parte del Patrimonio di San Pietro e che quando il Governo della Chiesa ve lo aveva incorporato abusivamente, una bolla pontificia restituìtolo ai suoi diritti, lo dichiarava distaccato. La bolla è di Papa Urbano V del dì 8 dicembre 1368 si conserva nell'Archivio storico Comunale nel suo originale. Gualterio ebbe ovazioni immense e una lapide di fronte al palazzo, come una ne ebbe Pepoli ed un'altra Cavour.

Addi 4 e 5 novembre. –Plebiscito: di 4747 votanti, votano per l'annessione al Re Vittorio Emanuele e successori 4723.

Addi 22 detto. –Gualterio reca al Re il plebiscito d'Orvieto in Napoli. Il Re accogliendolo dichiara: "che col concorso di queste altre ragguardevoli province si costituisce ad unità di tutto la Nazione Italiana, e le sorti della comune Patria sono ormai indissolubilmente collegate con quelle della sua casa e strette al medesimo patto di libertà e di fede".

Al dì 15 dicembre. –La Provincia di Orvieto col nobile esempio già dato di accettare di far parte di quella di Perugia dimostrò come sia attributo di popoli fatti liberi il riconoscere, al lume di provvide leggi, il proprio vero interesse (decreto Pepoli di soppressione delle 4 Province).

Nel 1885, venticinquesimo anniversario dell'occupazione di Orvieto, a iniziativa della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie, sulla porta della Rocca per la quale entrarono gli insorti orvietani fu murata la seguente iscrizione:

*A dì 11 settembre 1860
Gli Orvietani
Con l'aiuto degli Umbri
Assediata la città
E scacciate le milizie papali
Riacquistarono dopo 506 anni
L'antica signoria
E con mirabile accordo
Alla Madre Patria
L'affidarono.*



Orvieto: Palazzo del Capitano del Popolo

PREMIO GIORNALISTICO INTERNAZIONALE "LUIGI BARZINI" XVII EDIZIONE ORVIETO

Il 29 aprile 2006, presso il Palazzo del Capitano del Popolo si è svolta la XVII edizione del Premio Giornalistico Internazionale "Luigi Barzini".

Intitolato all'inviato speciale del Corriere della Sera, uno tra i più famosi giornalisti dell'inizio secolo, è uno dei riconoscimenti più ambiti e prestigiosi nel panorama nazionale.

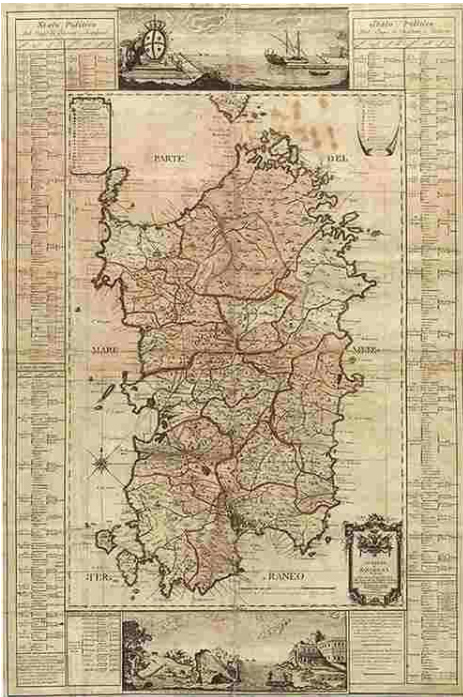
L'appuntamento ha puntato l'attenzione sulla professione dell'inviato speciale che ha modificato il sistema della comunicazione globale riunendo nomi illustri del giornalismo internazionale ad una tavola rotonda.

Luigi Barzini, nato ad Orvieto nel 1874, lasciò la sua città nel 1898 e, poco dopo, cominciò a raccontare i piccoli e grandi fatti del mondo. "Alcuni suoi reportages, come quello sul terremoto di Messina, sul raid automobilistico Pe-

chino-Parigi e sulla guerra russa-giapponese, sono dei classici del giornalismo viaggiante, anzi del giornalismo senza qualifiche - scrive Ugo Stille- esemplari di una professionalità assai brillante. Di se stesso era solito dire che era diventato giornalista per caso ed in modo strano nonché inaspettato, Lui che "era nato il più grande giornalista viaggiante" e che per primo applicò l'arte letteraria ai grandi avvenimenti del mondo".

LE SETTE CITTA' REGIE (I)

Anna Maria Barbaglia



Le sette città regie della Sardegna guardavano verso la terra di Spagna. Erano considerati municipi, dotati di privilegi ed autonomie cioè città in cui non erano validi i vincoli feudali, ma sottoposti direttamente alla giurisdizione del Re.

Così nasce la storia delle "Sette Città Regie", sette fortezze che, a partire dal 1323 crebbero con particolari privilegi su un'isola che era sotto il diretto dominio degli Aragonesi. Questa condizione evitata a queste città le angherie dei signorotti locali, ma, al tempo stesso, faceva sentire gli abitanti come esiliati in casa propria.

Tali città erano Alghero, Bosa, Cagliari, Castelsardo (allora conosciuta come Castellaragone), Iglesias, Oristano e Sassari. Erano centri che, in un modo o nell'altro, avevano una grande importanza strategica o economica ed erano governate da Vicari e Podestà affiancati da un Consiglio Civico formato da cinquanta giurati nonché da cinque Consiglieri che esercitavano il loro potere secondo il modello aragonese.

Percorreremo queste città, conosceremo suggestivi monumenti che parlano di storia come palazzi, chiese e fortificazioni.

Alghero

La città di Alghero è sorta per opera dei genovesi Doria che consolidarono e fortificarono un piccolo villaggio di pescatori che si trovava sulla costa Nord-Occidentale dell'isola in quanto era, per i

liguri, un sito di importante valore strategico visto come erano proiettati verso levante a causa dei loro commerci. Questa roccaforte costituiva, infatti, un buon punto di appoggio per la continuazione dei viaggi. Anche in tempi successivi Alghero rappresentò uno dei porti più ambiti da altri conquistatori, infatti, fu presa di mira da molti contendenti pisani, aragonesi e francesi ed i genovesi furono costretti a combattere anche duramente per continuare ad averne il possesso ed il loro dominio durò fino a circa la metà del XIV secolo. I liguri potevano procedere con molta difficoltà alla difesa della città e, per questo, sorsero contrasti all'interno della stessa famiglia Doria che, considerando troppo oneroso il possesso di detto porto, volevano cederne i diritti agli aragonesi in considerazione anche del fatto che il Papa Bonifacio VIII che aveva posseduto la Sardegna, aveva già concesso al Re di Spagna i suoi diritti sull'isola.



Gli aragonesi, forti dei dissidi sorti tra gli stessi Doria, intorno alla prima metà del 1300, si diressero con la loro flotta alla volta della Sardegna Nord Occidentale con lo scopo di conquistare approdi sicuri. In uno scontro navale, avvenuto a Porto Conte, i genovesi furono costretti a ritirarsi. Gli abitanti di Alghero non accettarono di buon grado la dominazione anche perché Pietro IV d'Aragona impose ai sardi di abbandonare la città per far posto ad una colonia di catalani.

In funzione della sua posizione strategica, Alghero vide incrementare il suo carattere commerciale e la sua funzione militare tanto da divenire un caposaldo della dominazione aragonese in Sardegna. Inizia così per la città un periodo di prosperità economica che ha visto il sorgere di nuove attività e furono concessi alla stessa privilegi e franchigie. Alghero mantenne il suo statuto. Tra i privilegi già concessi alla città rimasero in vigore quelli che stabilivano che le barche che pescavano corallo tra Capo Frasca e l'isola dell'Asinara dovessero ormeggiare ad Alghero e pagare il nolo alla città ed, inoltre, restò in vigore l'esclusione doganale per le merci da e per la Spagna.

Grazie a questi scambi commerciali che andavano via via aumentando, la città si sentiva sempre più catalana tanto che La colonizzazione spagnola lasciò sull'isola una forte impronta: ancora oggi, in certe situazioni, ad Alghero, la lingua parlata è il catalano.

Quando gli aragonesi ed i casigiani diedero vita alla monarchia spagnola, la Sardegna ne seguì le sorti, ma ci fu una vera e propria decadenza dell'isola e della vita cittadina di Alghero che divenne ancora più sentita negli anni successivi. Durante la guerra di successione spagnola, Alghero e tutta l'isola fu occupata da Carlo d'Austria, il dominio del quale fu ratificato nel trattato di Utrecht. Gli abitanti dell'isola non accettarono volentieri il dominio dell'isola in quanto si erano trovati più di una volta tra due contendenti diversi, posizione alquanto scomoda.

Fu pertanto che con il Trattato di Londra la Sardegna venne restituita all'Imperatore d'Austria che la cedette alla Casa di Savoia in cambio della Sicilia.

Da questo momento Alghero e la Sardegna seguiranno le sorti del Regno Sabauda. Alghero, colpita da diverse epidemie di peste e successive carestie, era in piena decadenza dalla quale incominciò a risollevarsi grazie ad interventi dello Stato Centrale.

Intorno alla metà del 1800 il Consiglio Municipale eletto andò a sostituire il Governatore. Ripresero con un notevole sviluppo i commerci e la pesca e la popolazione andò a registrare un lento ma continuo incremento tanto che nel primo censimento del Regno d'Italia gli abitanti erano già saliti a più di dieci mila unità.

ALGHERO IN FOTO...

La Torre di "Sulis" o "dello Sperone"



Il suo nome deriva dal rivoluzionario francese Vincenzo Sulis che vi è stato rinchiuso per 22 anni di isolamento. È certamente tra le più maestose, dispone di ben tre piani dalle altissime volte collegate tutte tra loro da scalate interne. I cannoni che si vedono provengono da un galeone spagnolo affondato intorno al 1500.

La Torre di "Garibaldi"

Il suo nome originario era "Torre della Maddalena", ma venne ribattezzata a metà del 1800 per onorare lo sbarco ad Alghero dell'eroe dei due mondi.

Ancora oggi una lapide ricorda l'evento. La torre è parte integrante del forte della Maddalena, mentre l'apertura che si vede è stata praticata ad inizio secolo, contemporaneamente ai lavori di abbattimento di parte delle fortificazioni.



Il "Forte della Maddalena"



Questo è l'interno di quella che fu la sede permanente dell'imponente guarnigione posta a protezione di Alghero. Qui venivano alloggiati i cavalli e si conservavano le munizioni.

ALZKEIMER: A SASSARI UN CENTRO DIURNO

Presto a Sassari sarà realizzato un centro diurno integrato per la patologia dell'alzheimer. È stato siglato un accordo per la realizzazione nel villaggio San Camillo di detta struttura dall'Assessorato Regionale alla Sanità, dalla ASL n. 1 di Sassari e nella medesima dall'Associazione Alzheimer. In tale centro, aperto dal lunedì al venerdì, si svolgerà riabilitazione con personale qualificato. Il costo, umano, sociale e sanitario nel Nord della Sardegna è causa di elevati disagi nelle famiglie in quanto il malato ha una progressiva necessità di sorveglianza ed aiuto costante nelle attività quotidiane.

Il Centro, impegnato nella riabilitazione neuropsicologica, neuromotoria e comportamentale, sarà un valido supporto per le famiglie, potrà ridurre il tasso di ospedalizzazione, fra l'altro, consentendo una notevole riduzione della spesa sanitaria.

200 TRAPIANTI A SASSARI DAL 1989

Il Centro Trapianti di rene dell'Ospedale Civile della SS. Annunziata di Sassari ha raggiunto quota 200: dal 1989, data del primo trapianto, l'attività del Centro è andata via via incrementando sino al raggiungimento di tale valore.

Questo è stato un traguardo importante per il centro sassarese cresciuto notevolmente negli ultimi anni grazie alla spinta che il Primario di Nefrologia Dialisi e Trapianti Giovanni Battista Sorba, deceduto improvvisamente il 24 febbraio dello scorso anno, riuscì ad imprimergli.

Maria Cossu, responsabile dell'Unità di Nefrologia e Trapianti dell'ospedale sassarese afferma: "Quello raggiunto in questi giorni è un risultato che ci rende orgogliosi del lavoro realizzato in questi anni. Nel novembre del 2004 il nostro Centro è stato sottoposto ad Audit, cioè a controllo dell'attività, da parte del Centro Nazionale Trapianti del Ministero della Salute che ha dato un giudizio di eccellenza". "Con l'attività svolta sinora, – afferma Pier Paolo Manca responsabile dell'Unità di Chirurgia dei Trapianti – il Centro Trapianti dell'Ospedale civile è riuscito a soddisfare quasi tutte le necessità dei pazienti del Nord Sardegna. "Ma sono ormai tanti anche i pazienti provenienti da altre regioni – aggiunge Giampiero Bo, coordinatore locale dei trapianti – tra queste la Campania, la Lombardia, la Toscana e la Liguria".

Esprime soddisfazione per il risultato anche il direttore generale dell'Asl n. 1 di Sassari, Bruno Zanolari. "Si tratta di un dato importante perché qualifica il Centro, che è già un punto di riferimento nell'isola – afferma –; ma è anche espressione di una sinergia tra le varie strutture che operano all'interno di questa "filiera", tesa ad un unico risultato finale: salvare una vita umana".

Non va dimenticato inoltre il ruolo importante svolto dalla Prefettura, che si è sempre prodigata nel trovare quelle soluzioni logistiche che hanno permesso agli operatori sanitari di svolgere in tempi rapidi il loro lavoro.

I trapianti di rene fin qui eseguiti hanno permesso migliori condizioni di vita a tanti pazienti, ma sono ancora tanti coloro che si trovano in lista di attesa ed è ancora lunga la strada da percorrere per far capire quanto sia importante la cultura della donazione.

“DA RICCA CHE ERA...”

Perfetta nobildonna romana, bella, molto bella, corteggiata, stimata, ammirata, ricca, intelligente, s'intratteneva con Principi e Pontefici...ma tutto questo non è stato sufficiente alla sua anima, alla sua sete di vivere un cristianesimo vero, intenso, intriso di carità. Visse per pochi, intensi anni, ma furono sufficienti per realizzare grandi progetti.

Educata nei migliori collegi di Napoli e di Roma, Teresa Orsini (Gravina, 23 marzo 1788 - Roma, 3 luglio 1829) esce dal mondo dell'istruzione per accedere ad una nuova vita, quella matrimoniale. Sposa un discendente di una famiglia principesca, Luigi Giovanni Andrea V Doria Pamphilj Landi (1779-1829). Il matrimonio viene celebrato il 2 ottobre 1808. due anni dopo nasce Andrea (1810), nel 1811 Leopolda, nel 1813 Filippo e nel 1815 Domenico. Teresa rompe l'usanza dell'epoca di affidare la prole a balie di campagna. Desidera lei, in prima persona, crescere i propri figli.

Non seppe mai "economizzare" la sua persona in nessun campo.

Teresa Orsini Doria Pamphilj fu sposa e madre, donna di grande coraggio, di grande fede e di sapiente forza.

Così come si relazionava con aristocratici e alti prelati, si poneva in ascolto dei più sfortunati, dei bisognosi, dei diseredati e dei malati. Si è fatta piccola per stare in mezzo a loro.

Andava in cerca della sofferenza per tentare di soccorrerla e per tentare di risolvere alla radice, i problemi della malasanità romana con metodi d'avanguardia e fondando una congregazione religiosa femminile, le Suore Ospedaliere della Misericordia, molte attive ancora oggi e in tutto il mondo. Una laica, dunque, che pensava ed agiva in nome dell'Amore a Cristo e per Cristo. Impegnata a tutto tondo nella famiglia e nel sociale con indicazioni che il Concilio Vaticano II pronuncerà più di un secolo dopo.

Avendo sposato un Doria, Teresa, in qualche modo, è legata a Casa Savoia. Infatti, Leopolda di Savoia-Carignano, si legò al Principe Andrea IV Doria Pamphilj. Era nata il 24 dicembre 1744. ricevette un'ottima educazione: parlava il francese, l'italiano e il tedesco. Conobbe il suo futuro sposo nel castello di Racconigi e nel Palazzo Reale di Torino. Il 17 maggio 1767 si unì con il Principe Doria, di tre anni più giovane. Gli sposi fecero il loro ingresso in Roma il 20 giugno 1797. Teresa Orsini Doria visse la carità così come scrive oggi

Benedetto XVI nella sua Enciclica Deus Caritas Est: "La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza. [...] Fin dall'Ottocento contro l'attività caritativa della Chiesa è stata sollevata un'obiezione, sviluppata poi con insistenza soprattutto dal pensiero marxista. I poveri, si dice, non avrebbero bisogno di opere di carità, bensì di giustizia". Ma "l'attività caritativa cristiana deve essere indipendente da partiti ed ideologie. Non è il mezzo per cambiare il mondo in modo ideologico e non sta al servizio di strategie mondane, ma è attualizzazione qui ed ora dell'amore di cui l'uomo ha sempre bisogno".

Ecco, Teresa Orsini Doria ha saputo vivere la carità qui ed ora, nella Roma del suo tempo. E pur restando nobile, ricca, con un nome ristabilissimo ed onorato, ha utilizzato tutti questi strumenti per incidere più efficacemente là dove c'era bisogno, in particolare negli ospedali dove imperava l'inefficienza, la mancanza di igiene, l'incuria a discapito soprattutto dei poveri.

Gran parte della popolazione malata di Roma la conosceva e vedeva quella bellissima e ricchissima signora chinarsi sulle piaghe per risanarle, porgere medicinali, medicare, lenire i dolori e non soltanto quelli fisici, ma anche quelli morali e spirituali. Il suo modo di porgersi era sempre dolce e materno e a tutti portava Gesù.

Quando la Principessa diede vita all'Unione delle Pie Donne (gli albori delle Suore Ospedaliere della Misericordia), proprio per entrare negli ospedali romani con metodi nuovi, personale formato, con scrupolo e coscienza professionale, lo fece ai piedi della Vergine Addolorata nella chiesa di San Marcello al Corso il 16 maggio 1821. per questo motivo, alla sua morte, volle essere rivestita dell'abito nero della Madonna dell'Addolorata.

Il suo era un attivismo sereno, ma senza respiro. Il suo respiro, rotto per il troppo affaticamento, per quel suo consumarsi letteralmente d'amore, si fermò all'età di soli 41 anni. Non a caso Teresa è stata definita "martire della carità". Fra i bisbigli e i sussurri che si alzarono al corteo funebre (tutta Roma, ricca e povera partecipò alle esequie di questa nobildonna considerata "Madre") qualcuno la paragonò a Santa Francesca Romana, altri a Sant'Angela Merici...

Il 13 novembre 1998 il Cardinale Camillo Ruini aprì il processo diocesano della Ser-

va di Dio Teresa Orsini sposata Doria Pamphilj Landi e disse in quell'occasione: "Teresa poteva ben vantare l'avvenenza fisica, ma una bellezza ancora più grande era quella che promanava dalle sue qualità morali" e, in una Roma carente di servizi sanitari e case di accoglienza per i più indigenti, la Serva di Dio "non esitò con il consenso del marito a mettere a disposizione i suoi beni. E pur nella dedizione ai più poveri, non trascurò la famiglia e l'educazione dei figlioli", ma "la carità e il servizio instancabile agli altri non potevano che minare la sua salute".

L'augurio più vivo è che Teresa Orsini Doria possa giungere presto agli onori degli altari andando così ad aggiungersi a quella schiera di santi e sante di Dio che hanno esercitato in modo esemplare la carità, l'agape, l'amore misericordioso, portando alla luce all'interno della storia degli uomini perché si sono lasciati spingere, come afferma San Paolo nella lettera ai Corinzi (5,14), dall'amore di Cristo.

A Palazzo Doria Pamphilj in Roma, venerdì 10 marzo 2006 si è tenuta la presentazione del volume di Cristina Siccardi, *Da ricca che era... Vita e opere di Teresa Orsini Doria* (San Paolo, Milano 2006). La tavola rotonda organizzata dalle Suore Ospedaliere della Misericordia e dalle edizioni San Paolo, aveva per tema "La sfida della carità ieri ed oggi: il carisma di Teresa Orsini Doria a Roma e nel mondo" e ad essa hanno partecipato, oltre all'Autrice, S.E.R. Mons. Armando Brambilla (Vescovo Delegato per la Pastorale Sanitaria per la Diocesi di Roma), il Dott. Don Paolo Asola (teologo), Suor Aurelia Damiani (Superiora Generale delle Suore Ospedaliere della Misericordia), Don Domenico Cascasi (edizioni San Paolo). Inoltre sono intervenute Claudia Koll, che ha letto l'Inno alla Carità di S.Paolo e il soprano Alma Manera che ha cantato l'Ave Maria di Gounod. Presenti le famiglie Doria e Orsini.



TITOLI E DIACONIE ASSEGNATI AI NUOVI CARDINALI DAL SANTO PADRE

Elenco dei Titoli o delle Diaconie assegnate ai nuovi Cardinali creati dal Santo Padre Benedetto XVI nel Concistoro Ordinario Pubblico del 24 marzo.

- Cardinale William Joseph Levada: Diaconia di Santa Maria in Domnica.
- Cardinale Franc Rodé, C.M., Diaconia di San Francesco Saverio alla Garbatella.
- Cardinale Agostino Vallini, Diaconia di San Pier Damiani ai Monti di San Paolo.
- Cardinale Jorge Liberato Urosa Savino, Titolo di Santa Maria ai Monti.
- Cardinale Gaudencio B. Rosales, Titolo del Santissimo Nome di Maria a Via Latina.
- Cardinale Jean-Pierre Ricard, Titolo di Sant'Agostino.
- Cardinale Antonio Cañizares Llovera, Titolo di San Pancrazio.
- Cardinale Nicholas Cheong Jinsuk, Titolo di Santa Maria Immacolata di Lourdes a Boccea.
- Cardinale Sean Patrick O'Malley, O.F.M.Cap., Titolo di Santa Maria della Vittoria.
- Cardinale Stanislaw Dziwisz, Titolo di Santa Maria del Popolo.
- Cardinale Carlo Caffarra, Titolo di San Giovanni Battista dei Fiorentini.
- Cardinale Joseph Zen Ze-Kiun, S.D.B., Titolo di Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca.
- Cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Diaconia di Santa Maria in Portico.
- Cardinale Peter Poreku Dery, Diaconia di Sant'Elena fuori Porta Prenestina.
- Cardinale Albert Vanhoye, S.I., Diaconia di Santa Maria della Mercede e Sant'Adriano a Villa Albani.

ONORE A VOI

Il 4 aprile 2000 L'Arma dei Carabinieri è elevata al rango di 4° Forza Armata. Un evento comunque importante, anche perché molti di noi la consideravano già parte integrante della nostra società. L'Arma infatti è presente fin da prima dell'Unità d'Italia. Fu costituita il 13 luglio 1814 per volere del Re di Sardegna Vittorio Emanuele I come Corpo dei Carabinieri Reali. Successivamente, il 4 maggio 1861, diviene Arma. Dalla sua istituzione nel corso dei decenni è sempre stata sinonimo di giustizia e di lealtà. Arma costituita da uomini e donne che portano alto l'onore del nostro Tricolore e della nostra Patria. Come dimenticare nei racconti dei nostri nonni, vissuti nei paesi, l'importanza che la figura del Carabiniere aveva; questi infatti è sempre stato presente in ogni luogo d'Italia, dal più piccolo paese di montagna alla grande città: sempre vicino al cittadino e al servizio dello stesso per il bene dello Stato, quindi di tutti noi. Accanto al sindaco, al prete, al medico condotto vi era lui: il Carabiniere, pronto ad aiutare, ascoltare, consigliare chiunque ne avesse bisogno; sempre e costantemente nel rispetto delle leggi. E' così che "La Benemerita", appellativo che accompagna l'Arma, coniato nel Giugno del 1864 dal deputato Soldi "per gli indefessi servigi che la rendono dovunque veramente benemerita del paese", è sempre stata partecipe alla vita sociale della nostra comunità. Onore a tutti i carabinieri caduti, sia nel compimento del loro dovere sia da privati cittadini pronti a soccorrere anche se non era loro compito in quel momento. Come non ricordare tra i molti, il Vice brigadiere Salvo D'Acquisto, che nel settembre del 1943 si autoaccusa come responsabile di un attentato, in realtà non commesso da nessuno. Il suo sacrificio permise di salvare 22 cittadini innocenti dalla strage nazista. Come dimenticare, più recentemente, gli eroi di Nassirya: figli, fratelli, fidanzati, mariti, padri, tolti ai loro cari mentre erano lì a servire con devozione e coraggio la Patria, compiendo la missione che era stata loro assegnata.

A tutti Voi, uomini e donne che indossate la divisa, va il nostro più caloroso abbraccio e il nostro più sentito ringraziamento.

Emiliano De Sanctis

SEGNII PRODIGIOSI NELLE MARCHE PRIMA E DURANTE L'INVASIONE DEI RIVOLUZIONARI FRANCESI

Andrea Carradori

In questi giorni i media parlano di miracoli, o presunti tali, forse stanno accadendo in Italia. Nella mia Regione, Le Marche, prima e durante l'invasione dei rivoluzionari francesi avvennero molti e documentati prodigi. Penso che sia interessante leggere una pagina di storia locale.

1794, Civitanova, attorno all'immagine della Vergine Maria furono notate testimoniate numerose e inspiegabili luci.

1796 Ancona. La Città Dorica, all'epoca profondamente devota, non nasconde: "Costernazione grandissima e mestizia pei danni che fondatamente temevano alla religione, al costume ed alle sostanze: ben sapendosi quanto già era successo ad altre misere popolazioni invase dalle truppe francesi" (Cfr. Sandro Petrucci, Insignenti

Marchigiani, SICO Editori 1996, pag. 105 citando gli Annali di Roma, t. XIX, pp. 90-93).

Dopo la diffusione della notizia dell'armistizio di Bologna il popolo, radunato sotto il palazzo vescovile, chiese ed ottenne l'apertura dell'urna di Antonio Fatati, confermato in quello stesso anno Beato. Mentre la Cattedrale era stipata di fedeli, accorsi per chiedere protezione contro i giacobini e le idee rivoluzionarie, "cominciò il grande ed inaudito prodigio dell'apertura degli occhi" (Sandro Petrucci, idem, citando Autori e verbali dell'epoca) dell'immagine mariana, venerata, particolarmente dai marinai, ed appellata "Regina di tutti i Santi o anche di San Ciriaco". L'immagine della Regina di tutti i

Santi è uno dei simboli della fede degli anconetani. Il quadro era arrivato, in maniera avventurosa, in Città nel 1615 ed ha rappresentato sempre, specie nei momenti di crisi, una delle più significative "radici cristiane" del Capoluogo dorico. Il 17 dicembre 1936 fu rubato e poi ritrovato, alcuni nei pressi di Roma avvolto in un giornale anticlericale il 24 gennaio 1937 e riportato trionfalmente in Ancona il 31 gennaio. Dopo il miracolo nel Duomo di San Ciriaco anche il Vescovo Ranuzzi dovette constatare, con molta prudenza, il fenomeno. A partire dal 25 giugno 1796 il prodigio continuò per circa sei mesi. Nella stessa notte del 25 giugno ai piedi dell'immagine furono depositate molte armi che numerosi popolani, istigati con false noti-

zie, dai giacobini locali avevano preso con lo scopo di difendersi dai "signori" locali.

Il 6 luglio iniziò il processo del miracolo conclusosi il 25 novembre del 1796.

Il 10 febbraio 1797 Buonaparte raggiunse Ancona.

I giacobini ed gli anticlericali locali convinsero il Generale di bruciare l'immagine e di punire gli impostori che avevano diffuso tale imbroglio, in maniera particolare i Canonici del Duomo. I membri del Capitolo, all'unanimità, per evitare rappresaglie nei confronti del popolo, che avrebbe difeso, ad ogni costo l'immagine, consegnarono di nascosto il quadro a Buonaparte che alloggiava a Palazzo Trionfi. Per prima cosa il Generale lo privò del diadema aureo poi, secondo numerose testimonianze, lo stesso Buonaparte, volle prendere il quadro in mano per verificare, di persona, il fenomeno che riteneva essere una truffa dei preti. Cosa incredibile, dopo essersi "sbiancato" in volto, visibilmente turbato ripose nel petto nella Madonna un prezioso nastro d'oro con



pietre preziose che, in un primo tempo, aveva sfilato. Il quadro della Regina di tutti i Santi fu subito ricollocato in Cattedrale con l'imposizione, da parte di Napoleone, che sarebbe stato coperto tutta la

settimana ad eccezione del pomeriggio del sabato per la recita del Rosario e per le maggiori solennità.

"La notizia dell'occupazione di Ancona si diffuse rapidamente nelle varie parti della nostra provincia: le popolazioni furono prese da terrore e smarrimento, prevedendo le più gravi sventure. Erano già note le gesta compiute dai Francesi

nell'Italia settentrionale: le violenze a danno delle persone deboli e inermi, la spoliazione delle Chiese, le rapine degli oggetti sacri e delle opere d'arte, le forti contribuzioni di danaro, imposte agli abbienti e ai meno abbienti. Per le buone popolazioni, prive di mezzi di difesa e di ogni sostegno umano, non restava che rifugiarsi nella preghiera e chiedere l'aiuto di Dio" (Cifr. Mons. Mario Natalucci, Filotrano nella storia, 1969, pag 176)

Ecco un elenco approssimativo dei prodigi accaduti nella Marca "fedele":

- Ancona, immagine di Sant'Anna;
- Jesi, Madonna delle Grazie;
- Osimo, nella Basilica

Cattedrale il Crocefisso mosse gli occhi e la bocca il 2 luglio, una settimana dopo il miracolo di Ancona (anche ora il Crocefisso osimano è molto venerato dal popolo e dalle pubbliche autorità cittadine) neanche

in questo caso il miracolo produsse un immediato cambiamento interiore di vita: dall'abbandono delle armi a dei costumi personali più sobrii;

- Monte Santo (ora Potenza Picena) le campane suonarono da sole nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie;

- Recanati, la Madonna conservata nella Chiesa dei Domenicani (poi distrutta dopo l'ultimo Concilio, perché dichiarata non liturgica) mosse gli occhi;

- San Ginesio, gli occhi della Madonna della Misericordia si mossero alla presenza di numerosi testimoni;

- Treja, la Madonna detta del "ponte" fu meta di spontanei pellegrinaggi dopo alcuni prodigi.

Anche in altre località marchigiane accaddero fatti analoghi alcuni dei quali furono sottoposti ad indagine ecclesiastica.

Ricordiamo Sant'Angelo in Vado, Urbania, Mercatello, S. Agata Feltria, San Liberato di San Ginesio, Gubbio, che faceva parte della Marca, Montalboddo, Apiro, Pergola ed in alcuni paesi dell'Umbria.

A Cingoli per difendere un'immagine mariana, conservata nella Chiesa degli Agostiniani di Santa Lucia, chiusa dai francesi, alcuni popolani non esitarono a farsi bastonare ed imprigionare dando prova di eroismo cristiano.

"I prodigi erano interpretati dalla popolazione come segno divino di castigo imminente, ma anche di conforto e protezione, e suscitavano nei credenti maggiore sensibilità alla difesa della religione minacciata dall'opera bellica della Rivoluzione, quella difesa che prese corpo con l'Insurrezione popolare ed antifrancesa"

(S. Petrucci, op.cit. pagg. 109-110).

INCONTRO DEL SANTO PADRE CON I GIOVANI

Nel pomeriggio del 6 aprile, in Piazza San Pietro, il Santo Padre Benedetto XVI ha partecipato ad un incontro con i giovani della Diocesi di Roma e del Lazio, in preparazione alla XXI Giornata della Gioventù del 9 aprile, Domenica delle Palme, in tutte le Diocesi del mondo, sul tema: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino", presente una folta delegazione di giovani dell'Associazione Internazionale Regina Elena. Il Vescovo di Roma ha salutato i giovani accogliendo la Croce della Giornata Mondiale della Gioventù portata a spalla dai ragazzi dell'Arcidiocesi di Colonia, dove nell'agosto scorso si è tenuta la XX Giornata Mondiale della Gioventù. Maddalena Santoro, sorella del sacerdote Andrea Santoro, assassinato nel febbraio scorso a Trebisonda (Turchia), ha letto un breve testo ricordando la figura e la testimonianza del fratello, sacerdote nella Diocesi di Roma. Al termine il Santo Padre si è alzato per abbracciarla e per ringraziarla della sua partecipazione all'atto. Successivamente il Papa ha risposto alle domande di cinque giovani. Sul rapporto fra scienza e fede Benedetto XVI ha spiegato che: "Il grande Galileo ha detto che Dio ha scritto il libro della natura nella forma del linguaggio matematico. Lui era convinto che Dio ci ha donato due libri: quello della Sacra Scrittura e quello della natura. E il linguaggio della natura - questa era la sua convinzione - è la matematica, quindi essa è un linguaggio di Dio, del Creatore (...) Mi sembra una cosa quasi incredibile che una invenzione dell'intelletto umano e la struttura dell'universo coincidano: la matematica inventata da noi ci dà realmente accesso alla natura dell'universo e lo rende utilizzabile per noi (...) In questo senso mi sembra proprio che la matematica - nella quale come tale Dio non può apparire - ci mostri la struttura intelligente dell'universo. E così vediamo che c'è una razionalità soggettiva e una razionalità oggettivata nella materia, che coincidono (...) E quanto più noi possiamo strumentalizzare il mondo con la nostra intelligenza, tanto più appare il disegno della Creazione".

A conclusione dell'incontro il Papa ha consegnato simbolicamente ad alcuni giovani la Sacra Bibbia e ha ricordato Giovanni Paolo II "un grande testimone della Parola di Dio" e si è recato, accompagnato da alcuni giovani, alle Grotte Vaticane per pregare sulla Sua tomba, portando la Croce dell'Anno Santo e l'Icona di Maria Santissima "Salus Populi Romani".

MILITARIA DI ROMA



I coniugi Laurini hanno partecipato con il loro stand che è lo stesso stand dell'Associazione Tricolore, al Militalia tenutosi l'11 ed il 12 marzo presso i saloni dell'Hotel

Ergife di Roma. Tale mostra, simile a molte che si tengono in ogni parte d'Italia, raccoglie un alto numero di collezionisti oltre che di visitatori che hanno potuto apprezzare i loro lavori.



Infatti, tutti i lavori esposti sono frutto della loro inventiva e della loro ricerca storica che è possibile osservare anche nei due siti: www.risorgimentoitalianoricerche.it e www.risorgimentostudi.org.

Il netto ricavato da queste manifestazioni sarà impiegato, come sempre, in beneficenza tramite in Vescovado di Orvieto o direttamente in qualche Istituto di Anziani dove, magari, c'è più bisogno in nome e per conto dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

SCUOLA G. DI FINANZA, ORVIETO



Si è svolta in Orvieto presso la Caserma "Monte Grappa, in data 20 marzo 2006, la cerimonia per la Costituzione del Comitato d'Onore per le celebrazioni del decimo anniversario dell'istituzione della scuola di specializzazione pronto impiego ed antiterrorismo della Guardia di Finanza. Il suddetto Comitato d'Onore risulta così composto: Dott.ssa Maria Rita Lorenzetti, Presidente Regione Umbria; Avv. Andrea Cavicchioli, Presidente Provincia Terni; Dr. Stefano Mocio, Sindaco Comune di Orvieto; Colonnello

Sandro Itro, Comandante Centro Addestramento di Specializzazione G.d.F.; Comm. Eraldo Millotti, Coordinatore Associazioni Combattentistiche e d'Arma di Orvieto; Dr. Giuseppe M. Della Fina, Presidente Istituto Storico Artistico Orvietano; Avv. Francesco Venturi, Presidente Opera del Duomo di Orvieto; Prof. Renato Gribaudo, Presidente Panathlon Club di Orvieto. Era presente S.E.R. il Vescovo della Diocesi di Orvieto-Todi, numerose personalità civili e militari. Tra gli invitati ha partecipato il nostro redattore, Cav. Rag. Mario Laurini, Delegato regionale dell'Associazione Tricolore e dell'Associazione Internazionale Regina Elena, Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon e Presidente della sezione dei Bersaglieri dell'Orvietano. Durante la cerimonia è stata deposta una corona ai caduti cui ha reso omaggio un reparto di berretti verdi della G.d.F. in armi. Era presente la Banda della Nato di Bagnoli (NA). Gli invitati hanno partecipato ad un vin d'honneur al Circolo Unificato.

BENEFICENZA DELL' AIRH NELLE MARCHEED IN UMBRIA



La Delegazione di Ancona dell'Associazione Internazionale Regina Elena per le festività della Santa Pasqua ha offerto generi alimentari per la mensa dei poveri dell'Opera Padre Guido. La Delegazione era guidata dal cav. Giovanni Luciano Scarsato

Donazione di generi alimentari effettuata sabato scorso dalla Delegazione Umbra dell'Associazione Internazionale Regina Elena alla Casa di Riposo Vincenziana di Baschi. Sono state donate pasta, scatole di pelati e colombe pasquali. Nelle foto: il Cav. Mario Laurini insieme al responsabile della Casa di Riposo, Dr. Febbraro e ad un'assistente.

CRONACA

ANCONA: UN LIBRO AD OGNI BAMBINO

Ad Ancona il Comune, nell'ambito di un progetto per la promozione della lettura, donerà a tutti i bambini nati, adottati o in affidamento nel 2006 il libro "Piccola Macchia" realizzato e curato da Lionel Le Ne'ouanic edito da Giannino Stoppani.

Il libro è stato presentato in data 8 marzo nell'Aula del Rettorato in Piazza Roma da Marco Dallari, pedagogista dell'Università di Trento alla presenza del Sindaco Fabio Sturani e dell'Assessore Maria Grazia Camilletti. Piccola Macchia è un libro realizzato per i più piccoli, è un libro d'arte per bambini e ragazzi con il quale i ragazzi possono veramente muovere i primi passi nel mondo affascinante dell'arte.

ANCONA: OSSERVATORIO REGIONALE PER LA CULTURA

Venerdì 24 marzo gli assessori provinciali alla cultura, i Presidenti delle Comunità Montane della Regione e gli assessori comunali alla cultura dei Comuni al di sopra dei 10.000 abitanti, sono stati convocati dall'Osservatorio Regionale per la cultura presso la Sala Raffaello del Palazzo della Giunta per presentare una proposta di regolamentazione dell'Osservatorio stesso. All'incontro erano presenti il Presidente della Giunta Regionale, Gian Mario Spacca, l'assessore regionale alla Cultura, Gian Piero Solari, i componenti della 1a Commissione consiliare, i componenti del Comitato Scientifico dell'Osservatorio e il Dirigente del Servizio Attività e Beni Culturali della Regione Marche, Raimondo Orsetti. La finalità dell'accordo è la costituzione di una base informativa di dati per il settore cultura che potrà essere utile per sostenere le competenze istituzionali di programmazione e progettazione del settore.

FIRENZE: IL LINGUAGGIO DELLE PIANTE

Anche le piante parlano, da molto tempo si sta dietro a questo argomento, ma solo di recente questa notizia è stata data per certa. Ora si cerca di andare al di là di questa affermazione: si vuol capire cosa dicono, come poter comunicare con loro e come poter usufruire di ciò. È per questo motivo che nasce al Polo Scientifico Universitario di Sesto Fiorentino il laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale, il primo al mondo che proverà a studiare l'intelligenza delle piante. Il progetto è finanziato dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e sarà diretto dal prof. Stefano Mancuso, associato di Fisiologia delle Specie Arboree e alla Facoltà di Agraria. È lo stesso prof. Mancuso che ha dimostrato che le piante possiedono una loro razionalità ed un loro linguaggio. "Questo nuovo laboratorio ci permetterà di conoscere meglio la misteriosa intelligenza delle piante e i molti fenomeni correlati. Cosa troveremo? Non ne ho idea. O meglio non voglio fare previsioni" ha dichiarato il prof. Mancuso.

MONTE ARGENTARIO: "I GIOVANI COME RISORSA E NON COME PROBLEMA"

Docenti e Studenti a lavoro

L'Amministrazione Comunale ha portato a termine la prima fase del progetto formativo "I Giovani come Risorsa e non come Problema", è stato anche avviato, nello scorso mese di marzo, il secondo campus residenziale dedicato ai ragazzi delle scuole medie inferiori e ha dato l'occasione all'Assessore Massimo Castrigoni per fare il punto dello stato di attuazione del progetto. Un progetto nato all'interno della Consulta Socio-Sanitaria e sviluppato in coerenza con le linee programmate di mandato che prevedono di stabilire un dialogo attivo con il mondo giovanile al fine di migliorare e potenziare i servizi e le strategie per il contenimento del disagio giovanile. L'iniziativa, fortunatamente voluta dal Comune e sostenuta con un forte impegno finanziario, è stata realizzata anche grazie all'impegno della AUSL che, grazie all'Avv. Senatore, ha riunito intorno ad un tavolo il Comune, i servizi sociali, le scuole ed il volontariato. Il progetto ha trovato un forte riscontro nella comunità scolastica grazie all'entusiasmo dei referenti scolastici e dei Dirigenti degli Istituti Comprensivi sollecitati dagli operatori USL.

Il progetto attivato dall'USL 9 è strutturato in diverse fasi (formazione base rivolta agli insegnanti, i docenti formati formano gli studenti, i ragazzi individuano un programma di interventi, costituzione di una rete operativa) e si fonda sui metodi di lavoro caratterizzati dalla volontà e capacità di stimolare nei ragazzi la partecipazione alla vita della comunità: la così detta *Peer Education* (educazione tra pari). È un metodo educativo, questo, che prevede la responsabilizzazione di un gruppo di adolescenti i quali, una volta formati, sono reinseriti nel gruppo di provenienza essere da guida nello svolgimento di precise attività. Nel mese di febbraio sono terminati i campus dedicati agli insegnanti tenutosi a Casteldelpiano cui hanno partecipato docenti dell'Istituto Nautico e della Direzione Didattica. Nel mese di marzo si sono invece svolti i corsi dedicati a 24 studenti delle scuole medie superiori: 11 dell'Istituto Tecnico Nautico, 4 del Professionale Marittimo e 9 del Tecnico Commerciale di Albinia. Sempre nel mese di marzo si è svolto ad Arcidosso il campus dedicato ai ragazzi delle scuole medie e si è svolto quello dedicato ai bambini delle classi quinte elementari accompagnati dalle loro maestre. L'impegno dei docenti e dei tutor proseguirà anche in estate in quanto saranno organizzati dei campus estivi. A quest'ultima esperienza è prevista anche la partecipazione dei genitori.

AGENDA

16.04.2006/01.05.2006 - Civitella del Lago (Baschi, TR)

È in corso di svolgimento la manifestazione nazionale "Ovo Pinto". Quella di dipingere le uova durante il periodo pasquale è un'antichissima usanza, risalente addirittura al periodo romano e ancora usuale in Europa, soprattutto nel centro Italia. Arte da contadini, quindi arte povera, che conserva la schiettezza, la naturalezza e la semplicità delle cose genuine. Una volta infatti le uova venivano colorate con infusi di fiori, erbe, cipolle e con altri elementi naturali. La tradizione che la Mostra Concorso vuole riscoprire e con-

servare, intende dunque testimoniare il desiderio dell'individuo di tornare a cercare le proprie radici, di riscoprire la propria gente e di rivalutare ciò che di buono e sano hanno gli antichi usi. Al concorso partecipano scuole di ogni ordine e grado, istituti d'Arte, artisti provenienti da tutto il territorio nazionale. Da qui, migliaia di uova, di tutte le specie animali, dipinte e/o scolpite da artisti professionisti, dilettanti, amatori sono esposte (per annualità e per tema) in questo minuscolo, ma caratteristico originale Museo, unico al mondo. A questa edizione, tra le altre, partecipa con due lavori anche la Scuola Primaria di Orvieto Capoluogo. Nel prossimo numero pubblicheremo le foto del museo e quelle relative al concorso di quest'anno

PRESENTI

Sabato 4 marzo - Roma

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato sabato 4 marzo a Roma, al Pontificio Collegio Irlandese, al convegno intitolato "Secondo la Tua Parola" in onore del Cardinale Desmond Connell nel 80° anniversario della nascita, presenti il Segretario di Stato, Cardinale Angelo Sodano, l'Arcivescovo William J. Levada, l'Arcivescovo di Dublino, il Vescovo Brian Fanell, il Rettore del Collegio, Mons. Liam Bergin e gli Ambasciatori d'Irlanda presso la S. Sede ed il Quirinale.

Lunedì 6 marzo - Lucca

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato a Lucca, all'omaggio all'Arcivescovo emerito Mons. Enrico Bartoletti nel 30° della dipartita con la S. Messa in suffragio celebrata nella Cattedrale di S. Martino da Mons. Gaetano Bonicelli e, nell'Auditorium S. Gerolamo, alla presentazione del volume di Don Lenzi "Concilio e post-Concilio in Italia".

Lunedì 6 marzo - Roma

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato alla serata Letteratura Giovanile, lettura in tedesco e rappresentazione teatrale per studenti. In occasione del progetto Osterreichische Kinder - und Jugendliteratur in Rom lo scrittore austriaco di libri per bambini e ragazzi Martin Auer, insignito del premio nazionale austriaco per la letteratura per ragazzi, ha letto brani tratti dal suo libro Von Pechvogeln und Unglucksraben. Nell'ambito di un concorso in formadi rappresentazione teatrale, il 30 maggio sono invitati gli studenti di tedesco di età compresa tra gli 8 e i 15 anni ed i loro insegnanti ad elaborare, in forma scenica, un testo dell' autore.

Giovedì 9 marzo - Roma

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato all'inaugurazione della mostra fotografica di Karin Hofer (ex borsista dell'Atelier Austria a Paliano), già presentata anche all'Istituto Dante Alighieri a Vienna.

Giovedì 16 marzo - Roma

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato alla conferenza del Prof. Josef Riedmann dell'Università di Innsbruck sul tema "Cento lettere sconosciute dell'Imperatore Federico II e del Re Corrado IV per destinatari italiani in un manoscritto della biblioteca universitaria di Innsbruck". Il rinvenimento delle lettere di Federico II e di Corrado IV ha avuto grande eco nel mondo scientifico internazionale.

Venerdì 24 marzo - Roma

Una folta delegazione composta da dirigenti e soci di diversi paesi dell'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato al primo Concistorio di Papa Benedetto XVI e si è congratulata con i nuovi Porporati, in particolare con tre Cardinali: il Presidente della Conferenza Episcopale Francese e Arcivescovo di Bordeaux, Jean-Pierre Ricard, l'Arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra e l'Arciprete della Patriarcale Basilica di S. Paolo Fuori le Mura, Andrea Lanza Corsero di Montezemolo. Numerosissimi i francesi e, tra di loro, il gruppo di Montpellier.

Venerdì 24 marzo - Roma

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato alla Giornata Mondiale per la Lotta contro la Tuberculosis, promossa dall'Organizzazione per le Nazioni Unite.

Domenica 26 marzo - Roma

Una Delegazione dell'Associazione Regina Elena ha partecipato alla solenne celebrazione in occasione della presa di possesso della Diaconia di S. Maria in Domenica del Cardinale William Joseph Levada, Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede.

Lunedì 27 marzo - Napoli

Anche le Delegazioni del Centro Italia dell'Associazione Internazionale della Regina Elena hanno aderito alla "Marcia contro la violenza" ed alla S. Messa celebrata dal Rev. Don Luigi Merla nella chiesa di San Giorgio Maggiore a Forcella nell'anniversario della tragica morte di Annalisa Durante.

Martedì 28 marzo - Roma

Una delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato alla solenne celebrazione in occasione della presa di possesso della Diaconia di Snt'Elena fuori Porta Predestina del Cardinale Peter Poreku Dery, Arcivescovo emerito di Tamale (Ghana).

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: A. M. Barbaglia,

A. Carradori, A. Casirati, E. De Sanctis,

L. Gabanizza, M. Laurini, G. Vicini.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al
Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana